

La rappresentazione di san Bernardo d'uno signore faceva rubare le strade

BRF, Ricc. 2816, fols. 44^v–55^v
BEUMo, Gamma D.6.34 (formerly Càmpori 10), fols. 1^r–12^v

Nerida Newbigin 1983, 2020

For further commentary on this play, see:
Nerida Newbigin, ed., *Nuovo corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento* (Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1983), 269–290.
Nerida Newbigin, *Making a Play for God: The Sacre Rappresentazioni of Renaissance Florence* (Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2021), 149–150.

Personaggi

L'ANGELO *che annuncia*

IL SIGNORE

ARRIGACCIO *capitano*

FANTACCIO

ALTRI FAMIGLI *del Signore*

DUE ROMEI *che non parlano*

DUE MERCATANTI *che non parlano*

QUATTRO SONATORI TEDESCHI *che non parlano*

IL MULATTIERE

IL CUCINIERE

FALSERONE, *il Demonio in persona di un guattero*

SAN BERNARDO

LA VERGINE MARIA

PLACITO *monaco*

MAURIZIO *monaco*

AGABITO *monaco*

DUE CONTADINI

UN SERVO

La rappresentazione di san Bernardo d'uno signore faceva rubare le strade

Prima viene UN ANGELO e dice così:

1. Laude del Redentor della natura
e della Madre santa immacolata,
Vergine sopr'ogni altra umile e pura,
e noi ubediam sua santa mandata
avendo de' dimoni gran paura.
Con lei andremo alla gloria beata
gustando quel soave e dolce frutto,
fuggendo del dimonio el suo costrutto.

2. E però qualunque anima fervente
sie a servire el sommo creatore
Gesù Cristo, padre onnipotente,
el qual cavò el primo padre d'errore
(settemila anni era stato innocente,
e mangiò 'l pan del suo propio sudore
pel gran peccato che commesso avìa)
ricomperollo Iddio: fu di Maria.

3. No' vogliam far la rappresentazione
siccome un gran Signor fece rubare
in sulla strada tutte le persone,
e come 'l diavol gliel faceva fare,
e come San Bernardo po' v'andone,
e Nostra Donna ve 'l venne a mandare,
e come gli cavò d'esser sì rio
e convertigli tutti quanti a Dio.

4. E però ognun di voi stia attento
a veder questa rappresentazione,
e consideri a quel gran⟨de⟩ tormento
del duro inferno pien d'afflizione,
e faccia sì che possa esser contento
in ⟨sommo⟩ cielo con grande affezione,
ed ognuno comprenda il detto mio.
Or si cominci col nome di Dio.

Viene IL SIGNORE in sedia e dice così:

5. O car fratelli, amici e compagni,
venuti ad abitar le mie contrade,
com'uom robusti, arditi, fieri e magni,
con esercizi di lance e di spade,
or sia la 'ndustria, co' nostri guadagni,
sforzar, rubare e vivere alle strade;
e vie più grato mi sarà colui

che me' saprà far nostro dell'altrui.

EL SIGNORE fa un Cavaliere, e dice così:

6. Vedete esser forte el mio paese
da non dover temer niuna potenza,
<e> del guadagno vi sarò cortese,
sì che di ciò mai aren differenza
C'ingegneren godere all'altrui spese,
e tu, Arrigaccio, ch'hai bella presenza,
torra' questo baston nella tuo mano,
ch'i' ti fo sopr'agli altri capitano.

Risponde ARRIGACCIO e dice:

8. Io ti ringrazio, caro mio Signore,
e questo accetto, e voi, car mie' fratelli,
priegovi mi seguiate di buon cuore
con lance <e> ronconi e coltelli,
o ogni altr'arme, per far suo onore;
e qui s'accetta sbanditi e rubelli,
e tiriam via, senza star più a bada,
perché gli è tempo d'andare alla strada.

Viene FANTACCIO con un prigioniero e dice al Signore:

9. Buona vita, Signore, i' son Fantaccio
a te mandato con questo prigioniero
che mi diè il capitano nostro Arrigaccio;
ed hol<lo> ben trattato col bastone,
pur m'ha pregato ch'io non gli dia 'mpaccio
che mazzate ve(r)ran, con condizione
che l'arà caro tutta la tuo corte.
Ascolta or tu le sue parole accorte.

Dice EL PRIGIONE, ch'è mulattiere, così:

10. Car Signor mio, i' mi t'arraccomando
che ciò ch'avanza a me in questo mondo
son sei muli con che vettureggiando
vo, come 'l puo' veder, che nol nascondo.
Per questo tuo paese valicando
son preso, con fier atto foribondo,
toltomi e muli e la roba non mia,
che gran ricchezza è 'n tal mercatanzia.

11. Or quel ch'io al tuo capitano ho detto
è che se 'l mio mi vuole salvare
che una cosa da fare v'imprometto
della qual vi potresti contentare,
ché passar debba per questo distretto,
con some di ducati e gioie care,
duo mercatanti, che se vo' gli arete,
per sempre ricchi chiamarvi potrete.

Risponde EL SIGNORE e dice così:

12. Or non temer, prigion, che s'tu farai
che questi due ci venghin nelle mani,
non solo e tuo' se' muli tu riarai,
ma vedra' ben che non saren villani,
che se guadagnerem, guadagnerai;
ma guarda pur che 'l vero ci dichiari.
E voi, brigata, con pace ed amore
menatel a mangiare e fate onore.

Viene UN ALTRO con dua Romei e dice:

13. Signor, costoro alla strada ho trovati.
Dicon che son romei ch'al perdon vanno.
Hanno le tasche piene di ducati,
vanno accattando, e vivon d'altrui affanno.
E però te gli abbiamo appresentati
che se t'inganneranno, abbiti 'l danno.
Or la tuo volontà vogliamo udire,
perché tu se', Signor, da ubbidire.

Risponde EL SIGNORE a uno Servo e dice così:

14. Cercate pur s'egli hanno altro nascosto,
po' fate sì che possino ir leggeri,
che 'l troppo peso gli fa ir men tosto.
Fate trattargli come poltronieri,
che vo' sapete com'io son disposto,
che mai lor par non vidi volentieri,
ma sempre gli guatai con vista guercia.
Fate dar lor del lattovar di quercia.

Viene ARRIGACCIO e mena due mercatanti e dice:

15. Caro Signore, el nostro mulattiero
<ci> ha, come ti promise, ben serviti
delle <gran> ricche gioie, e ditto 'l vero,
di che son questi prigion me' guerniti.
E' sì vuol far che ci aiuti el suo mestiero,
ed alcun altro a farci ben c'inviti.
Fa' che con roba assai da te si spicchi,
ch'egli è cagion che noi sian tutti ricchi.

Risponde EL SIGNORE e dice così:

16. Rendetegli e suo' muli imprimamente,
poi gli fate tal parte del tesoro
che possa viver ricco eternamente,
andare e star per nostro tenitoro,
ch'ancor per altre volte ci arà a mente,
e facendoci ben, pensian ristoro.
Togliete or a costor quel che qui hanno:
<ed> essi poi la taglia si porranno.

FANTACCIO *viene con quattro Sonatori:*

17. Send'io, Signore, alla strada fuori
per quel(lo) che siamo usi di fare,
mi riscontrai in questi sonatori
de' quali i' non entendo lor parlare,
ma qui Agnolino, che corse a' romori,
dice che son tedeschi al dimandare,
che vengon d'Inghilterra, dov'è stata
alcuna festa, a far lor guadagnata.

18. Egli han danaro, gioie e vestimenti,
sicch'egli aranno sonato per noi.
E perch'io ho fatto lor certi tormenti
perché ponghin(o) sù la roba poi,
i' credo che saran più che contenti
che la roba tutta rimanghi a noi.
Partirsi in giuberello ben sfacciati
con tua licenza saran licenziati.

Risponde EL SIGNORE e dice così:

19. Deh compagni a me cotanto cari,
per noi non fassi tanta villania!
L'usanza antica si è che (a) lor pari
i Signor fanno onore e cortesia
Dunche de' mie vestiti e de' danari
salvato il loro dispongo che sia,
poi onorati gli lasciate andare,
ma prima un poco fa(te)gli sonare.

Viene EL CUCINIERE col Guattero e dice:

20. Signor, quest'è un pover compagnone
venutom'alle man del compagnante
e più di fa, dentro alla tuo magione
tenuto l'ho, bisognandomi un fante.
El nome (suo) chiamato è Falserone.
Delle faccende, che in cucina ha tante,
non ebbi mai ignun cotanto dotto
né più intendente di qualunque cotto.

Dice IL GUATTERO al Signore:

21. Signor, i' son un uom malcapitato,
ed è buon pezzo ch'io caddi in ruina,
e nel palazzo tuo sendo arrivato
mi missi col tuo maestro alla cucina.
Io non chieggio salario se accettato
poss'essere da sera e da mattina,
perché Signor tu se', per quel ch'i' sento,
ch'ancor ne spero un magno pagamento.

Risponde EL SIGNORE:

22. Maestro mio cucinier, costui mi piace.
 Va, tiello teco e fallo ben godere.
 E tu, o Falseron, va pure in pace,
 contenta pure el maestro cuciniere.
 Po' che 'l salario fra me e te tace,
 i' ti farò contento e non temere.
 I' veggo che d'aver l'amor mi prezzi
 più che danar, però fategli vezzi.

* * *

Essendo quivi appresso uno monasterio dove abitava San Bernardo, la Nostra Donna gli apparve e dice:

23. Bernardo mio, dal mio Figliuolo amato
 se', e da me con somma maraviglia,
 e questo è solo perché hai meritato
 d'esser de' nostri, e di nostra famiglia,
 però dal buon Gesù ho 'l dimandato
 che sempre mai di ripari consiglia
 l'umana specie acciò che salva sia,
 e però intendi me, Madre Maria.

24. Egli è in quella selva ove tu dimori,
 over là dove penitenza fai,
 un Signoretto che con molti errori
 vive nel mondo, e non se ne addiè mai.
 Però i' vo' che tu nulla dimori
 ed a quel Signor presto n'anderai,
 ed a lui conterai, umile e pio,
 la volontà della Madre di Dio.

25. E dira' gli ch'egli ha per servidore
 un di color che fu del Ciel cacciato
 per sua superbia e per molesto errore.
 Già è molt'anni è tenuto legato.
 E digli ch'egli 'l tiene in uno errore,
 e fu di Paradiso sbandeggiato,
 né di falli giammai non fia satollo
 infin che gli farà fiaccare el collo.

26. Appresso innarra a lui le voglie mie,
 e di' che molto tempo è già passato
 che <e>l demon<io> va per le sue follie,
 ma una sola cosa l'ha campato,
 e queste son le tre Avemarie
 ch'ogni mattina, com'egli è levato,
 divoto dice in terra ginocchione,
 che son cagion della sua salvazione.

27. Ancor gli narra suo misera vita
 e digli che non debbe sempre stare
 in questo mondo, ma che la partita
 presto sarà, e che non può mancare,
 e di' ch'a Paradiso Iddio lo 'nvita
 e che si penta se si vuol salvare.
 Quanto che no, pel suo gran peccato
 sarà nel fuoco eterno condannato.

28. Ed io ti presterò il mio santo aiuto
 che fa salvar ciascuna criatura.
 Come tu 'l vedi confesso e pentuto,
 gli parlerai con tua favella pura
 piacevolmente, com'egli è dovuta,
 e di niente non aver paura.
 E lui e tutta la sua compagnia
 fa' che ne meni teco alla badia.

Dice SAN BERNARDO a Nostra Donna:

29. Serenissima stella, alma Maria,
 Madre del Redentor della natura,
 tu benedetta e ringraziata sia,
 Vergine sopr'ogni altra umile e pura,
 di fatto là sarà l'andata mia;
 e quanto la mia vita al mondo dura,
 di servir sempre a te 'l mio core aspetta,
 Madre di Dio, Vergine benedetta.

Dice SAN BERNARDO a uno monaco:

30. Abbi, Placito, cura a' monacelli
 ched io ti lascio a guardia infin ch'i' torno,
 e trattera' gli come tuo fratelli
 con tutta umanità la notte e 'l giorno;
 e voi gli state umili come agnelli,
 ed ubbiditel sanz'alcun soggiorno
 la notte e 'l dì: così v'ho comandato,
 perché a voi in mie luogo l'ho <la>sciato.

PLACITO monaco dice a San Bernardo:

31. Benigno padre <mio> ed eccellente,
 quel che far posso farò da mio lato,
 e benchéd io non sia recipiente,
 el glorioso Iddio m'arà âtato.

SAN BERNARDO parla:

Maurizio, Agabito, nïente
 non dimorate, ma presto inviato
 sia ciascun di voi meco a venire
 che vo' per gran bisogno altrove gire.

Viene ARRIGACCIO e apres(s)o due Contadini e dice:

32. Signore, egli è passato quattro mesi
 ch'io questi villan ricchi ho appostati.
 Nella lor villa e in casa lor gli ho presi,
 per loro a gran pericol siamo andati.
 Facciam che lor ricchezze sien palesi
 ché so son pinzi di danari ornati,
 e non mi voglion nulla confessare,
 sicché gli è buon di fargli tormentare.

Dicon E CONTADINI al Signore:

33. Signor, no' sian lavorator di terra
 come dimostran nostre man callose,
 e di per di viviamo, e però erra
 chi ci tien ricchi, o di danari o cose;
 né mai tra noi o voi fu rotto guerra,
 per che da queste gente furiose
 esser dovessin presi e maltrattati,
 che come asini ci hanno mazzicati.

Dice UNO DE' CONTADINI al Signore:

34. I' ho nascosi cento fiorin d'oro
 presso allo stil che sostiene 'l pagliaio.
 Andate là, che senza far dimoro
 vi troverete questo centenaio.

Dice L'ALTRO CONTADINO:

E io sessanta n'ho presso all'alloro
 sotterrati, ch'è presso a quel vivaio.
 Non più fune, per Dio, no' sian tapini,
 e sì vi diàn censessanta fiorini.

Risponde EL SIGNORE:

35. Tommi dinanzi costor, Arrigaccio,
 che debbono esser superbi pitoni.
 Governamegli mal senza più impaccio.
 costoro vogliono altro che bastoni.
 Insegna lor a randellar del laccio
 coll'agli e tra' i lor denti più buoni,
 con tutti que' martori che più vaglia
 da fargli presto e porsì buona taglia.

Viene FANTACCIO e dice al Signore:

36. O car nostro Signor, buone novelle!
 Arrigaccio ne vien con suo brigate
 e dice che già mai sotto le stelle
 e' non si fe' più ricche guadagnate
 di ricche gioie dignissime e belle,
 del qual par che ti meni un magno abate,
 e dicono che val tanto tesoro

che non val la metà del tenitoro.

Viene ARRIGACCIO con San Bernardo:

37. Signore, el venerabil sacerdote
ch'è qui condotto nella tuo presenza,
con astute parole e con divote
ha fatto sì che già gli ho riverenza
perché mi dice quel che far ti puote,
e di suo facultà di gran valenza.
Però, senza parlar mio o d'altrui,
intendi quel che dir e' ti vuol lui.

Dice SAN BERNARDO al Signore:

38. Come disse Arrigaccio, i' son venuto,
Signor, per farti ricco, s'tu vorrai,
ma bisogna che da te sia creduto
se non che se' al fine de' tuo' guai.
Io per mia parte ti faccio avveduto,
e so che gran tesor guadagnerai.
Or fa' intorno tutti i tuoi stare,
acciò che vegga(n) quel ch'io vo' mostrare.

Dice EL SIGNORE a' compagni:

39. Compagni miei fedel, venite avanti
a fare cerchio al Domine dintorno,
che dice farci ricchi tutti quanti
e che ma' non aremo il miglior giorno,
ed io insiem con voi circostanti,
se questo sarà vero senza scorno
come del suo parlar e' ci ha credenza,
gli porteremo tutti riverenza.

Dice SAN BERNARDO al Signore:

40. Acciò che 'l mio parlar senza bugie
possa, Signor, tu e gli altri sentire,
di quel(lo) ch'i' ti dico el ver mi die,
ch'a parte a parte ti vo' avere a dire.
Or di' se tu le tre Avemarie
ogni dì (di'), senza già mai fallire,
alla Madre di Dio con divozione,
che 'nfino a qui è la tuo salvazione.

41. Perché t'avviso ch'una volta sola
che di dire quelle mancate avessi,
el rio Nimico, che l'anime imbola,
nello inferno t'avea per suo processi.
E vienti sempre dintorno alla gola,
per darti tristi movimenti e spessi,
ché non dicendo quelle, in suo artiglio
sì t'arebbe, e sta teco per famigliao.

Risponde EL SIGNORE a San Bernardo:

42. O riverendo Padre, i' ti confesso
le tre Avemarie sempre aver dette,
ed ho gran meraviglia che sì spesso
tu mi di' con parole sì corrette;
che ma' non fu niun che quel che di' adesso
dire me le sentisse già costette.
Per vero il tuo parlare ho 'l testimonio,
ma dimmi chi è 'l famiglio ch'è 'l dimonio.

43. E per presto venire a sperienza,
fate venir tutta la mia famiglia,
sicché si vegga qui ritta in presenza
colui che al mal fare si sottiglia.
E voi, o Padre pien di riverenza,
ne mosterrete tanta meraviglia,
che se questo sarà sì manifesto,
sì non arem tesor simile a questo.

Dice SAN BERNARDO:

44. Signore, questo maledetto astuto
or al presente ci tiene a disagio,
e fra costoro non è ancor venuto.
Fanne cercar, ch'egli è molto malvagio,
se vuoi vedere il miracol compiuto,
ch'i' ti so dir ch'egli è in questo palagio,
per che, sia chi si vuol, fallo venire,
perch'egli è tale che ti sta a servire.

Dice FANTACCIO al Signore:

45. Noi abbiàn tutto cercô e ricercato,
fatto de' tua abbiamo un gran tramaso,
e insino a qui veruno ci è mancato.
Il guattero del cuoco c'è rimaso
che quindici anni è teco dimorato,
e non è uom di simigliante caso.
Però comanda quello abbiamo a fare,
e se costui a te dobbiam menare.

Risponde EL SIGNORE:

46. Orsù orsù, ed anche costui venga,
quantuche so ch'egli è buona criatura.
Non vi curate che 'l fuoco si spenga.
No' gli fate però troppa paura,
acciò che del venir non si ritenga,
ch'egli è persona assai timida e pura;
e prestamente a lui andate
e menatelo inanzi al santo Abate.

UNO SERVO *dice al Signore:*

47. Signore, egli è sì vinto e mal vestito
dalla paura, e quasi non può ire,
e dice ch'egli è sì male guernito
ch'a nessun modo dispon di venire.
Egli è intento a volgere uno spito,
e dice <che> se vuoi nulla sentire
da lui, che gliel diciam, che niente costa
sanza la suo presenza far risposta.

Dice EL SIGNORE a' Famigli:

48. Menatemelo qui, non più parole,
se altri non manca se non egli solo,
che questa è cosa che trovar si vuole.
Andate immantamente, dir «I' volo»,
che tante volte dir far non si suole.
Forse che è colui in cui è il dolo?
E vedete pur troppo ch'è atteso,
sforzateo e menatel qui di peso.

Viene EL GUATTERO menato quasi per forza e dice al Signore così:

49. Signor, questa brigata m'ha diserto,
e vennono 'n cucina con furia tale,
trovaron l'uscio quasi mezzo aperto,
entron drento, e fecion ogni male.
El fuoco m'hanno spento, e quest'è certo,
versoronm'una pentola di sale,
e rotte tante pentole e scodelle
che la cucina è guasta sol di quelle.

Dice SAN BERNARDO così:

50. Or dimmi, vecchio, che va' tu facendo?
Palesar ti conviene or la cagione
dell'ufficio qui ritto <in piè> essendo,
e perché se' chiamato Falserone.
<Or>sù, vieni al fatto, discoprendo
la tua iniqua e ria intenzione
e quel che tanto tempo fatto hai,
e chi tu se', e che cercando vai.

Risponde EL GUATTERO a San Bernardo:

51. I' non so qual sia sì poco accorto
che non possa comprender di leggero,
per essere unto e panni ch'io porto,
com'io son fatto, e qual è el mio mestiero.
Quindici anni sì può esser porto
ch'i' fu' con questo maestro cuciniero
col quale guadagnar molto credea
sanza 'l salario, e so perch'io 'l facea.

52. Né ha sì bel paese in questo mondo
che quello, ahì lasso!, ov'io fui creato.
Ma le mie gente – il vero non nascondo –
e quel Signor ch'è sì di buono stato
contrafacemo a lui con grievè pondo.
Omè miser tapino sventurato,
che sempre poi sono ito mendicando,
po' che io ebbi del paese bando!

53. Non voler ch'i' rinnuovi le mie doglie,
e non voler ch'i' dica ch'i' mi sia,
però che sotto 'l ciel non si raccoglie
nazion gentile quanto fu la mia.
Vedi com'unto e sotto triste spoglie
mi truovo! Omè, non mi dar ricadia!
Se altro non vuoi da me, lasciam'andare,
ch'i' non posso tener di lagrimare.

Risponde San Bernardo:

54. O Falseron, quel che tu di' è certo,
e dello esilio tuo so la cagione,
ma 'l vero che di' è tanto coperto
che pochi intendon la tuo condizione,
e però, con parole, chiaro e aperto,
di' a costoro chi se', e la cagione
che qui dimori, e non ti far dir piue,
e comandol per parte di Gesùe.

55. E sì per parte della Madre santa,
immacolata Vergine Maria,
Donna del cielo, ove Osanna si canta,
di' sù, di' sù, non voler ricadia,
(la tuo malvagità è iniqua tanta,
che del mal fare sempre ne desia)
però che vuole la divin giustizia
perché abbiàm provata tuo malizia.

EL GUATTERO dice così:

56. Oimè, oimè, di Paradiso
cacciato fui dall'alto Re superno
con qual lasciato fui da Lui diviso,
e vivo tribulando nello 'nferno.
Lasso, fatto m'avea un mio avviso
d'aver questo Signore in mio governo,
credendo pure averlo in mia balìa.
Or più non posso, po' che vuol Maria.

57. Detto v'ho, dunque, omai di parte in parte
ciò che tu m'hai, Bernardo, dimandato.

Po' che più star non posso in questa parte,
rimanga questo corpo sventurato.
Rott'ho il timone e l'albero e le sarte,
perdut'ho il tempo, e nulla ho guadagnato.
Po' che Maria mi fa cotanta guerra,
vommene e lascio questo corpo in terra,

58. che fu d'un peccator gran dissoluto
di vizi, e si morì nel suo peccato
sanz'esser de' suo' falli mai pentuto,
per che allo 'nferno è stato condannato.
Per questo il corpo suo ho posseduto,
perch'altrimenti non ci sare' 'ntrato
perché 'l corpo dell'anima salvata
el dimon non vi può avere entrata.

Risponde EL SIGNORE a San Bernardo:

59. O Padre santo, *miserere mei*,
quest'è maggior tesoro ch'i' non credea,
né mai mi leverò da li tuoi piei
ché la mia vita scellerata e rea
fin qui è stata, ed ancor tutt'i miei.
Convien che penitenza tu ci dea,
ché in grazia di Dio tu ci conservi,
e tutti ti ci diam figliuoli e servi.

60. Infino a qui, stato e signoria
tutto rinunzio, sprezzando rifiuto.
Tuo monaco esser voglio in tua badia,
e non dal voler tuo mai mi muto,
e così tutta la mia compagnia
ti raccomando del tuo santo aiuto
che in grazia di Dio esser ci faccia,
e rimettianci tutti in le tuo braccia.

Dice San Bernardo a tutti:

61. Acciò che Dio in sua grazia v'accetti,
il pregherò per voi, e vo' 'l pregate
che vi perdoni i passati difetti,
contento ch'a badia tutti veniate,
e sopra tutti gli altri mie precetti
vo' che sempre di far mi promettiate,
e non lasciate, vivente, 'gnun die
di dir le sante tre Avemarie.

<AR>RIGACCIO dice a San Bernardo:

62. O santo Abate, in questo tristo impaccio
son io molt'anni stato involuppato,
e son per nom chiamato Arrigaccio,
ed ho romei e pellegrin rubato,

che 'l cor n'ho 'n corpo freddo più ch'un ghiaccio,
che più d'un centinaio n'ho già svenuto,
della qual cosa mi lamento e pento,
e voglio esser de' tuoi di buon talento.

63. E così tutta questa compagnia
dilaterati siam a Dio servire
e la suo Madre Vergine Maria,
e così vogliàn vivere e morire.

Risponde SAN BERNARDO:
Ognun di voi il benvenuto sia,
ond'io v'avviso che chi vuol fuggire
dal peccato, le 'mprese sue diserte,
Gesù l'aspetta colle braccia aperte.

Dice MAURIZIO a tutti e Compagni e al Signore:

64. Signori stati a pericol sì gravi,
venite a' piè della Madre di grazia,
alla qual Gabriel cominciò Ave
per far l'umana specie di ben sazia,
e la qual fia la santissima nave
ch'al porto di salute e con audazia
ci condurrà, perch'ell'è stella e segno
la cui chi segue acquista 'l Santo Regno.

65. E tutti con costui conversati,
ora ridotti nella via perfetta,
e da gran mali al ben già rivocati,
per la piatà di questa benedetta
e remissione de' vostri peccati
con santa affezion degna e accetta,
e con intenzion santa e divina,
direte meco la *Salve regina*.

66. E perché 'l fine della storia sia
con ordine divoto e ben perfetto,
dinanzi dalla Vergine Maria,
con cuor ripien di gaudio e di diletto,
a reverenza della Madre pia
a questi giovinetti con effetto,
stando a udir divoti tutti quanti,
Te Deum laudamus per ultimo si canti.

Τελος

*Ora tutti quelli che hanno fatto questa rappresentazione
cominciano a cantare Te Deum laudamus ed è finita.*

Finis